

Bassolino: «Prodi dica ora che Pd vuole Prima dei congressi»

Bene la road map di Fassino. Alla minoranza: il Pd sarà la casa di tutti i riformisti, anche i più radicali

di Andrea Carugati / Roma

«CREDO CHE PRODI abbia il diritto ma anche il dovere di dare il suo contributo alla costruzione del Partito democratico. E che debba farlo ora, prima dei congressi. Ci dica il suo pensiero, lui è il leader dell'Ulivo e del Pd». Antonio Bassolino, presidente della

Campania e dirigente di primo piano dei Ds, chiama in causa il premier: «Capisco la sua preoccupazione di non interferire nei congressi, ma credo che Romano debba proprio "interferire". Soprattutto sul tema di come aprire questo processo ai tanti che non sono né Ds né Margherita e mai lo sarebbero, che già si sentono dove noi stiamo cercando di andare, si sentono già i democratici italiani. È giusto che nei congressi di Ds e Margherita si discuta su come andare avanti: che il Pd si fa, finalmente, l'abbiamo deciso. Ora si apre una fase nuova e i congressi devono discutere su come renderla il più democratica possibile. Io penso che serva il massimo di apertura ad altre forze e alla società civile, che occorra andare molto oltre Ds e Margherita, e che

questo tema non si possa rimandare a dopo i congressi». Bassolino apprezza la road map illustrata giovedì sull'Unità da Piero Fassino, che prevede subito un comitato aperto alla società civile e le primarie per eleggere l'assemblea costituente, e dice: «Può essere ulteriormente rafforzata ed arricchita dai contributi che possono venire da tutte le forze che credono nel Pd, anche fuori dai partiti». Il presidente della Campania giudica positivamente l'esito della fase congressuale: «È stata una grande esperienza democratica: nei Ds si sono espressi 250mila iscritti a voto segreto e la stragrande maggioranza ha scelto il Pd. Io penso che oltre gli iscritti, tra i no-

La nuova forza deve avere una dimensione di massa, popolare. Ognuno di noi sappia essere generoso

stri elettori, la percentuale sia ancora più grande. Più volte si è votato il simbolo dell'Ulivo, non siamo di fronte ad un'improvvisa accelerazione, in qualche modo il tema del partito dell'Ulivo è aperto sin dal 1996». «La consapevolezza dell'importanza del Pd - spiega Bassolino - è così larga perché molti pensano sia giusto dare una scossa, una svolta alla situazione italiana: e il nuovo partito può essere questa grande novità nella storia politica italiana, per la prima volta si mettono insieme due forze importanti mentre è sempre accaduto il contrario». Bassolino non si nasconde i problemi che ci sono stati nella fase congressuale nei due partiti fondatori: «È evidente che sarebbe stato preferibile che lo Sdi fosse già stato coinvolto nei mesi scorsi, così come altre forze e come tanti che stanno oltre i partiti. E tuttavia il processo è partito, ed è su questo che voglio mettere l'accento, io che penso che dovevamo partire anni fa, che dovevamo fare la lista unitaria anche al Senato e in tutte le Regioni. Oggi finalmente si parte: questo dobbiamo apprezzarlo, con tutti i problemi e i limiti che pure ci sono. Ora è importante che la fase sia davvero aperta: è lì che ci giocheremo la vera partita, su queste forze riusciremo a mobilitare. Credo che dobbiamo muoverci con coraggio e fiducia, perché tante cose si metteranno in moto. La nascita del Pd può davvero



Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Foto di Cesare Abbate/Ansa

essere un fatto costituente nella società italiana, provocare una scossa salutare: è impensabile che dopo possano continuare a esserci, nel centrosinistra e nel centrodestra, così tanti partiti». Bassolino parla anche, senza citarle, delle divisioni che si stanno manifestando su come fare il nuovo partito: «Nessuno di noi può pensare che il Pd sarà esattamente quello che ognuno ha in testa, ma il sarà il frutto della quantità e della qualità delle forze che si metteranno in moto». Di qui una puntualizzazione sulla leadership: «Adesso il leader è Prodi e lo sarà certamente nei prossimi tempi. Poi si vedrà, ci sono diverse candidature legittime e spero che si sceglierà nel modo più democratico possibile. Anzi, visto che sarà un partito democratico, ritengo auspicabile che ci siano diverse candidature. Ma sarebbe curioso che l'ultimo dei problemi diventasse il primo: oggi il leader c'è, è il partito che deve ancora essere costruito e richiederà fatica, idee, passioni. Ora pensiamo a farlo, per cortesia...». Di qui anche la

sottolineatura della «necessaria generosità», da parte di «ognuno di noi»: «Alle nuove generazioni dobbiamo dire che il partito sarà anche quello che loro vorranno. Dunque a ciascuno di noi spetta impegnarsi affinché siano i giovani i principali protagonisti di questa fondazione». E ai compagni che di questo progetto non intendono far parte, Bassolino dice: «Io penso che sia molto importante fare insieme la fase costituente: il Pd, le sue idee e obiettivi, le sue modalità di funzionamento dipenderanno dal contributo di ognuno. E io credo che la nuova forza debba avere una dimensione di massa, popolare. Oggi una politica "popolare" viene

In tanti attendono un segnale forte che mobiliti passioni. Qui il riformismo avvia una storia nuova

fatta solo dalla tv, ma non è certo di sinistra. Dunque questa dimensione per me sarà decisiva nel Pd». Ancora a Mussi e compagni: «Dobbiamo essere consapevoli che per essere una sinistra efficace dobbiamo cambiare noi stessi, partecipare alla costruzione di una più grande forza di massa: il cambiamento non distrugge i nostri valori, sogni, speranze, ma li rende più veri, più forti, più raggiungibili. Io credo che il Pd possa essere la casa di tutti i riformisti, anche quelli più spinti». Infine, il Pd come inizio di una «storia nuova», che rompa la continuità con il Pci-Pds-Ds: è uno dei passaggi dell'intervento di Prodi previsto per la settimana prossima. E Bassolino dice: «È evidente che comincia una storia nuova, perché ognuna delle tradizioni del riformismo da sola non ce la fa: e che a noi spetta, nel delicato equilibrio tra tradizioni e novità, porre l'accento sulle novità. E così che possiamo suscitare interesse, mobilitare passioni. In tanti da noi attendono un segnale forte».

Rutelli, candidato unico, ma tra i dissensi della Margherita

Un unico candidato alla presidenza della Margherita di presenterà al congresso federale del 20 aprile a Roma, è Francesco Rutelli. «A sostegno della sua elezione dice una nota della Margherita - è stata trasmessa ai 21 coordinatori regionali dal coordinatore dell'esecutivo, Antonello Soro, la proposta politica congressuale presentata da Rutelli. Nell'arco di 48 ore sulla candidatura di Rutelli e su questa proposta sono state raccolte e depositate da tutti i coordinatori regionali 10.712 firme di aderenti, espressione della Margherita di ogni parte d'Italia». Tra rutelliani e popolari, dunque, la pace è fatta. Resta lo strappo con Arturo Parisi e Willer Bordon. L'ufficio di presidenza ha sdoganato la candidatura del vicepremier in cambio di un rafforzamento della collegialità nella transizione verso il nuovo soggetto. Parisi parteciperà al congresso da «semplice iscritto». Perplesso anche De Mita: «Qui molti danno per scontate cose che non si sono mai discusse». Irritato anche Bordon, che come Parisi non ha firmato la candidatura di Rutelli: «È evidente la rottura della condivisione di un percorso di pluralità», dice. E minaccia: «Non vorrei dover fare come nel '98...». Il senatore Di Roberto Manzione promuove un incontro il 18 aprile a Roma per «aprire un confronto di tutto il centro sinistra che guarda al Pd senza recinti o convenzioni escludenti», e «si rivolge al mondo delle primarie e dell'associazionismo libero», oltre che a partiti e movimenti «pronti ad aprirsi». Più che un approdo per le vecchie oligarchie, il Pd può essere «un approdo nuovo, coinvolgente, aperto, democratico e pluralista» per «trasformare il malessere diffuso in una speranza condivisa».

Il giudice del lavoro: «Beha torni in tv»

Oliviero Beha deve poter lavorare, secondo la sua qualifica professionale, all'interno della Rai. È quanto ha stabilito il giudice della Sezione lavoro del Tribunale di Roma, Giovanni Toti, con una sentenza che conferma due provvedimenti di urgenza emessi in precedenza. Lo hanno reso noto gli avvocati Domenico e Giovanni d'Amati, difensori del giornalista. I due legali hanno chiesto alla Rai il risarcimento del danno. I giudici esamineranno questa richiesta nel corso di un'udienza fissata il 25 maggio. È una sentenza «importante» che «rende giustizia a un professionista del giornalismo ingiustamente privato della possibilità di svolgere il suo lavoro». Questa l'analisi di Giuseppe Giulietti, portavoce

di Articolo21. «Articolo21 - sottolinea Giulietti - non ha mai smesso di rimarcare l'indecenza di una situazione che, a partire dall'ormai noto editto bulgaro dell'ex presidente del Consiglio, ha impedito a professionisti di grande valore di poter lavorare senza censure e condizionamenti. Giornalisti come Beha, Biagi, Santoro... Alcuni sono tornati in video, altri come Freccero, uno dei talenti più creativi della tv, e professionisti come Sabina Guzzanti o Daniele Luttazzi attendono ancora di essere adeguatamente "risarciti". Giulietti esprime «grande apprezzamento per il lavoro degli avvocati D'Amati che si sono sempre battuti per la libertà dell'informazione e per i diritti dei professionisti ingiustamente cancellati dal video».

Cofferati: niente primarie a Bologna

«Una mia ricandidatura nel 2009 la dovranno decidere i partiti»

di Adriana Comaschi

NIENTE PRIMARIE a Bologna. Questo l'aut aut che arriva dal sindaco Sergio Cofferati al termine di una settimana densa di polemiche nel centrosinistra. Una

linea di demarcazione netta, quella tracciata dal primo cittadino, dopo che Rifondazione e Verdi si erano detti pronti a unirsi ad una «fronda» Ds per un «progetto» comune. Anche in vista del 2009, con proprie candidature a sfidare l'attuale sindaco. Un'iniziativa che non avrebbe precedenti (non è stato così per Veltroni piuttosto

che per la Iervolino). Da qui il contrattacco di Cofferati, protagonista di un durissimo botta e risposta con il gruppo degli ex assessori guidato da Silvia Bartolini (la candidata Ds sconfitta nel '99 da Giorgio Guazaloca). Un gruppo che ieri ha anche presentato un suo documento «per una Bologna formidabile», tagliente contro la gestione Cofferati che avrebbe cancellato dialogo e partecipazione con uno «sterile decisionismo». Cofferati bolla l'iniziativa come l'eredità di un passato culminato nella sconfitta del '99, fatto di «salotti e riunioni segrete» che «fanno il danno della politica». Logico che l'apertura di Prc e Verdi nei loro confronti non possa passare inosservata. Cofferati allora mette le mani avanti: «Quando sarà il mo-

mento dovranno essere i partiti a decidere se usarla o meno», se però «nella coalizione ci saranno forze politiche non disponibili, non interessate o contrarie alla mia ricandidatura, decideranno serenamente chi presentare». Insomma o me, o qualcun altro, prendere o lasciare. E se qualcuno con questa «discussione bizzarra» fatta anzitempo «vuole condizionare le

Settimana rovente con una parte dei Ds che si sta mobilitando contro l'attuale primo cittadino

mie scelte, è fatica sprecata». Lo stesso Cofferati però a ottobre si era detto favorevole alle primarie per le prossime amministrative bolognesi. Ieri la precisazione frutto del nuovo clima: si a «forme di legittimazione anche di una mia ricandidatura, diverse però dalle primarie». Quelle, ricorda Cofferati richiamandosi a una prassi abituale nell'Unione nazionale, «non si fanno per chi si ricandida, è una regola». Poi la stoccata a Prc e Verdi, a cui consiglia «più cautela» visto che il testo degli ex assessori «sostiene tesi non coincidenti con le loro aspettative». Una su tutte, l'attacco al controllo elettronico del traffico «perché privo di una progettualità complessiva»: mai nessuno lo aveva contestato nel centrosinistra.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Second life

Chi fosse affetto anche solo da una punta di labirintite non legga questo articolo: potrebbe essergli fatale per la perdita dell'orientamento. Ci corre l'obbligo, infatti, di informare i lettori delle ultime transumanze incrociate da e verso il Vaticano in vista del Family Day. Tra quelli che vanno si segnala il caso del rag. Marcello Pera, la cui firma (con foto tessera) è ricomparsa sulla prima pagina della *Stampa*, come ai bei tempi del 1991, quand'era craxiano, e del 1992-'93, quand'era anticraxiano e sbavava per Mani Pulite. Poiché Pera è come Picasso, nel senso che ha il periodo rosa, il periodo giallo, il periodo azzurro e così via; segui poi la fase berlusconiana,

che lo portò nientemeno che alla presidenza del Senato, dove entrò mangiapreti e uscì baciapile. Figurarsi lo stupore degli eventuali lettori quando han letto il titolo del suo ultimo articolo: «Il rischio clericale». Qualcuno ha temuto lo scherzo di un tipografo buontempono. Invece no, a denunciare il rischio clericale era proprio il neo-Pera, che fino all'altroieri prefazionava e presentava i libri del Papa, salmodiava ai Meeting ciellini, arringava i teo-con e soprattutto gli ateo-con, e ora si allarma perché «rischia di rinascere un

movimento neo-clericale» e «il Family Day è vissuto come una processione politica al seguito della gerarchia ecclesiastica». Da quando ha perso l'augusta poltrona, il ragionier filosofo non è più lo stesso: è un anno che vaga ramingo, alla ricerca della sua vera identità. Come gli anziani che, a una certa età, tornano all'infanzia, così il Pera torna alle origini. Tra qualche giorno potrebbe persino ridiventare craxiano, o anticraxiano e - Dio non voglia - eleggere Mani Pulite. Comunque vada, vi terremo informati. Intanto Isoradio segnala intenso

traffico sulla corsia opposta, direzione Vaticano. Per un Pera che va, c'è un Rossella che viene. Il direttore del Tg5, già cossuttiano, già gaudente bon vivanti da terrazza e da salotto, già importatore di gossip, tette e culi a gogò nell'austero *Tg1*, e poi alla *Stampa*, e poi a *Panorama*, ultimamente baciato dalla fede, ha chiesto e ottenuto la visita del cardinal Camillo Ruini per farsi benedire con la redazione tutta, in vista della Santa Pasqua. Presenti alla gaia cerimonia, oltre a Gianni Letta, i redattori del primo tg Mediaset (compreso l'ultimo

acquisto, la piissima Barbara Palombelli, che si è segnalata per una domanda sulla Littizzetto). Ruini ha portato l'acqua benedetta, al resto ha provveduto personalmente Rossella: altare ricavato da una scrivania redazionale, acquasantiera, aspersorio, benedizionale e «una stola - ha rivelato - lavorata a mano di gran lignaggio, con interno di raso» (quella che lui stesso indossa nei pellegrinaggi ad Arcore). Particolarmente toccante la visita pastorale di don Camillo nei locali della redazione, dalle cui pareti il devotissimo direttore aveva fatto rimuovere i calendari inguinali delle veline e le copertine ginecologiche dei suoi rotocalchi per rimpiazzarli con

addoppi più consoni. Nell'ordine (citiamo dal gustoso resoconto di Stefano di Michele sul *Foglio*): «crocifisso sulla parete; foto del Papa in cornice d'argento; foto del Papa senza cornice; piccolo busto di San Gennaro; Vangelo di Marco, "quello che amo di più"; *Osservatore romano* in cima alla mazzetta dei giornali; quadretto con angelo protettore che salva due bimbi che stanno per precipitare dal ponte». Più che una redazione, una cripta. Comosso per cotanta spiritualità, arricchita dal commento rosselliano «al Natale preferisco la Pasqua perché non è finita in pasto al consumismo e al relativismo» e dalla presenza del fervente Carlo Vigorelli («da

bambino ho fatto il chierichetto al cardinal Tisserant»). Sua Eminenza ha rivelato che Carlito «è un mio carissimo amico» e che «sono abbastanza fidelizzato al Tg5 delle 20». Carlito, per non essere confuso con Emilio Fede, ha tenuto a precisare che, sì, in redazione ci sono molte donne, ma «io le vedo come suore: l'atteggiamento qui è un po' conventuale». Per motivi di tempo, non c'è stato modo di ispezionare il suo inginocchiatoio portatile e retrattile, che si porta su tutto (Pci, Fiat, Mondadori, Rai, Mediaset, Vaticano): aggeggio a scomparsa mimetico con la tappezzeria, casomai dovessero vincere i mangiapreti alla Marcello Pera ultimo modello.